

La Ruota Edizioni

Eleonora Bellini
**Adalgiso e il mistero
del maniero**



LA RUOTA
EDIZIONI

Adalgiso e il mistero del maniero
Eleonora Bellini

Collana *Mirtilli*
Prima edizione: luglio 2018

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-53-6

Immagine di copertina e illustrazioni interne di Claudia Benassi
Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

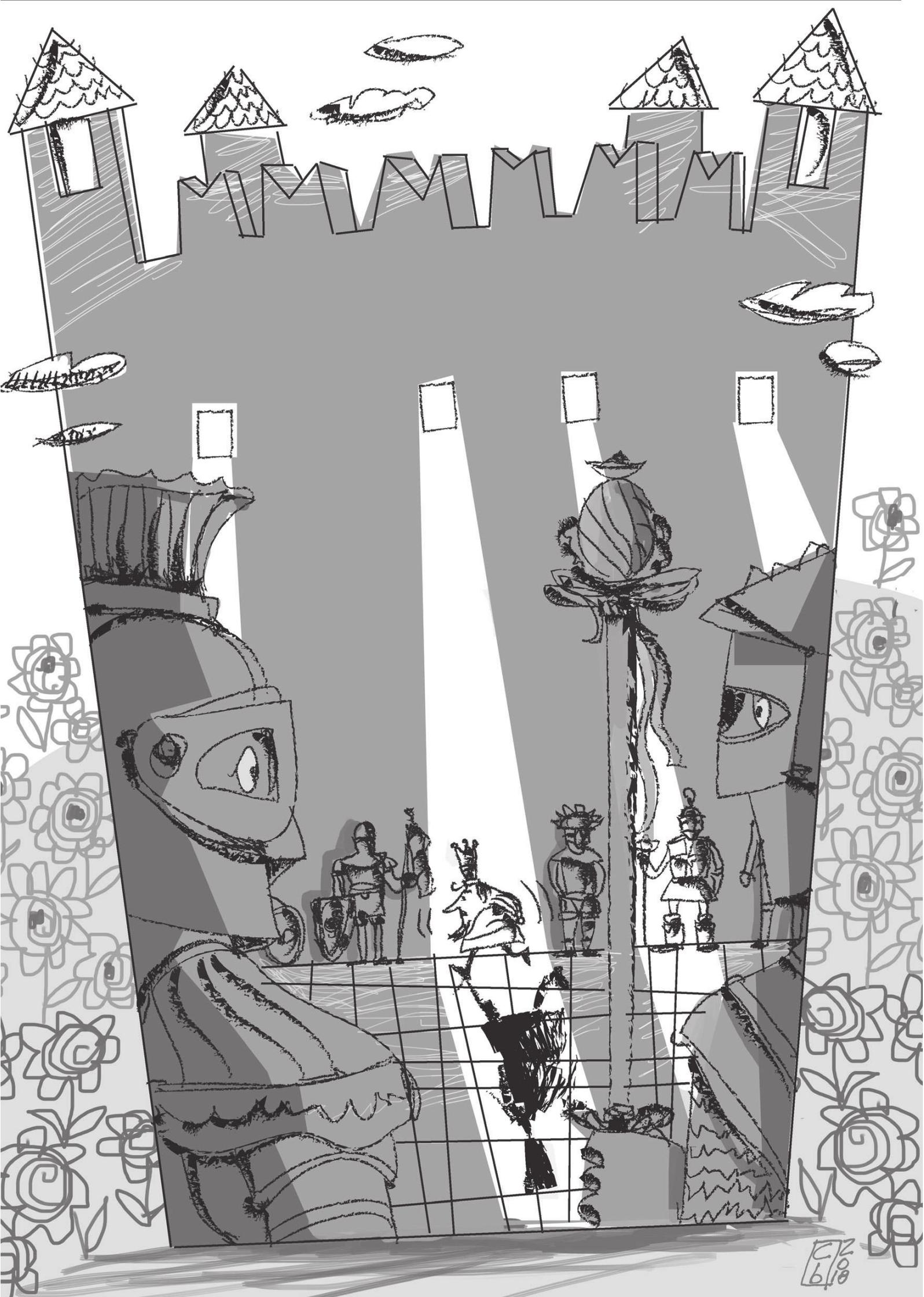
A Francesco e Margherita

Il vento agita il cuore come foglia
e non c'è paura di nulla.
I bambini cantano,
sia che abbiano sete o fame
saltano e ballano,
perché questo il bosco
ha insegnato loro.

Papusza (Bronisława Wajs)

Il maniero di Nebulandia

Adalgiso era il trecentocinquantesimo duca di Castellion, ma d'ora in poi per comodità lo chiameremo semplicemente Adalgiso 357. Egli abitava tutto solo nel più grande maniero della provincia di Nebulandia: un edificio immenso, con quattro grandi torri, ventiquattro torrette secondarie, quattromilaquattrocento merli e, dentro, duecentoquarantaquattro stanze adibite a tutti gli usi del vivere civile, dal dormire al mangiare, al leggere e studiare, all'ascoltare musica... Ogni stanza era illuminata (si fa per dire) da quattro finestrelle quadrate, protette con grate robuste e imposte di vetro colorato dai disegni geometrici. Adalgiso 357 era molto affezionato al suo castello. Ci viveva bene e le armature dei suoi antenati gli facevano compagnia. Gli antenati si chiamavano tutti Adalgiso come lui e si distinguevano l'uno dall'altro solo per il numero che seguiva il nome e, ogni mattina, attendevano Adalgiso 357 che, al risveglio, percorreva il lungo corridoio che conduceva dalla sua camera alla stanza da bagno e poi



CZ
6/18

giù giù lungo le due rampe del grande scalone che portava al piano terreno.

Ogni antenato, cioè ogni armatura, aveva per 357 un gesto grazioso di buongiorno: Adalgiso Settimo gli faceva un sorrisetto, Adalgiso Dodicesimo gli faceva un cenno del capo scricchiolando con eleganza, Adalgiso Ventitreesimo ammiccava da dietro la visiera, Adalgiso Sessantatreesimo scuoteva leggermente la maglia della mano, Adalgiso Settantesimo faceva tintinnare lievemente l'alabarda, Adalgiso Centesimo cigolava sommessamente, Adalgiso Duecentesimo si spolverava via la ruggine dalle ginocchiere per non presentarsi sciatto al cospetto del suo discendente. Tutti gli antenati ricambiavano dunque l'affetto di Adalgiso 357, ultimo duca di Castellion. Ultimo, sì, perché Adalgiso 357 non aveva avuto né moglie né figli.

Nessuno avrebbe abitato dopo di lui il grande castello. Era forse anche per questo che Adalgiso 357 non sorrideva mai. In più, da qualche tempo, e precisamente da quando la sua bella morbida barba era diventata tutta bianca e i suoi capelli più radi e sottili e la mattina qualche osso gli scricchiolava più delle giunture rugginose degli avi, Adalgiso 357

aveva cominciato a pensare che quel castello fosse troppo grande per lui.

Si ripeteva anche che la vita che vi conduceva era monotona e un po' noiosa, sebbene le occupazioni non gli mancassero.

In estate apriva ogni mattina tutte le finestre per fare entrare il tiepido profumo dei fiori e il canto degli uccelli. Le richiudeva poi diligentemente la sera. Questo richiedeva una bella fetta del suo tempo quotidiano.

D'inverno Adalgiso 357 doveva accendere i camini di tutte le duecentoquarantaquattro stanze, affinché rimanessero tiepide tutto il giorno e i vetri non gelassero di notte, perché la notte da quelle parti era gelida.

E poi c'era il grande vigneto che Adalgiso 357 da anni coltivava da solo, come da solo vendemmiava e faceva il vino riponendolo nelle botti profumate della sua cantina, alta e oscura come un'antica cattedrale.

E poi c'erano il bosco di castagni e di noci e il pollaio e l'orto e il roseto profumato e il vialetto dei meli e dei peri e il prato dei maestosi ciliegi e il vialetto dei gelsi che ai suoi antenati erano serviti per nutrire i bachi da seta.

Insomma, Adalgiso 357 non aveva proprio tempo di annoiarsi e tuttavia non aveva mai

voglia di sorridere. Al tempo lontano dei suoi avi tutto era stato diverso, pensava: il castello era popolato dai signori e dalle loro numerose famiglie, e poi dai camerieri e dalle cameriere, dai contadini, dagli artigiani che vivevano nella grande corte. Le attività erano suddivise tra molte persone diverse, c'era un grande andirivieni e la sera non era mai vuota e silenziosa. I bambini strillavano, le ragazze cantavano, le nonne e i vecchi raccontavano storie del passato, senza per questo distrarsi dai piccoli lavori di riparazione di utensili e di indumenti che li tenevano occupati anche dopo il tramonto. Gli unici a non avere mai lavorato erano stati proprio i suoi avi, pensava spesso Adalgiso 357. E invece a lui, ultimo discendente, adesso che i tempi erano cambiati, era toccato di lavorare per un tempo così lungo che sarebbe bastato a occupare, se non tutti, almeno un po' dei suoi antenati fannulloni. Non se ne dispiaceva troppo ma ricordava con nostalgia gli anni non molto lontani nei quali gli ultimi camerieri, che considerava amici e quasi parenti, tanto a lungo erano vissuti con lui, se ne erano andati: «Caro duca, ci hanno offerto un posto in fabbrica, guadagniamo come da lei e abbiamo più vacanze» gli avevano detto un

po' dispiaciuti ma molto decisi.

«Mi dispiace vedervi partire, ma vi capisco. Buon lavoro e buona fortuna» li aveva salutati Adalgiso 357, in fretta in fretta per non tradire il dispiacere che provava.

Adesso per fare quattro chiacchiere, per scambiare opinioni, per condividere ricordi, doveva aspettare il postino. E il postino non arrivava tanto spesso, un po' perché il castello era lontano dal paese, isolato su di un'altura come si addice agli antichi manieri; un po' perché molti dei nobili parenti che Adalgiso 357 aveva in giro per il mondo erano passati a miglior vita e quindi pochissime persone gli scrivevano ancora.

Adalgiso 357 pensava che dei suoi nobili parenti, nei remoti manieri che avevano abitato ai quattro angoli del mondo, fossero rimaste solo le armature e qualche maestoso ritratto su tela. E sapeva che armature e ritratti non possono scrivere.

Tuttavia il postino ogni tanto passava. Portava una bolletta da pagare, una rivista, la cartolina di un vecchio amico di scuola e, in queste occasioni, Adalgiso 357 era molto felice di poter fare quattro chiacchiere con lui.